



Camera di Commercio
Cremona



Ufficio Statistica e studi



RAPPORTO 2015

*L'economia reale dal punto
di osservazione della
Camera di Commercio*

*A cura di:
Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni*

INDICE

La demografia imprenditoriale.....	3
<i>La demografia delle imprese</i>	<i>4</i>
<i>Imprese entrate in procedure concorsuali</i>	<i>6</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>7</i>
<i>Imprenditoria giovanile</i>	<i>8</i>
<i>Imprenditoria femminile.....</i>	<i>9</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>10</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>12</i>
<i>Startup innovative.....</i>	<i>13</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>13</i>
Il livello di competitività del tessuto economico provinciale	14
<i>La popolazione</i>	<i>15</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>15</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>19</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>20</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>21</i>
<i>Il sistema informativo Excelsior</i>	<i>22</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>23</i>
<i>I consumi e il reddito disponibile</i>	<i>24</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>26</i>
<i>Il turismo internazionale</i>	<i>29</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>30</i>
<i>L'inflazione.....</i>	<i>30</i>
<i>Il mercato delle costruzioni.....</i>	<i>31</i>
<i>I brevetti italiani ed europei</i>	<i>31</i>
<i>L'ambiente</i>	<i>32</i>

La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2014 le imprese registrate presso la Camera di Commercio di Cremona erano 30.128, delle quali 27.136 attive. La differenza fra i due aggregati, che attualmente è nell'ordine delle tremila unità, sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione.

Nell'anno 2014 si sono iscritte 1.528 imprese e ne sono cessate 1.612 ed il conseguente saldo demografico attesta che si sono perse 84 unità¹. Le cessazioni sono considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, i quali sono provvedimenti amministrativi dettati dall'esigenza di migliorare la qualità nel regime della pubblicità delle imprese, ma che non hanno alcuna attinenza con l'andamento della congiuntura economica.

Imprese iscritte

Imprese	2011	2012	2013	2014
Imprese registrate	30.902	30.772	30.406	30.128
Imprese attive	28.205	27.942	27.450	27.136
Iscrizioni nell'anno	1.847	1.888	1.700	1.528
Cessazioni nell'anno	1.758	1.994	1.996	1.612
Saldo iscrizioni-cessazioni	+89	-106	-296	-84
Tasso di natalità (%)	6,0	6,1	5,5	5,0
Tasso di mortalità (%)	5,7	6,5	6,5	5,3

Fonte: InfoCamere - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - dati al 31 dicembre

Continua quindi, il processo di riduzione delle imprese attive cremonesi, giunto al terzo anno consecutivo, con un calo delle iscrizioni che prosegue ininterrottamente dal 2008, mentre il numero delle cessazioni si riduce considerevolmente interrompendo la tendenza crescente degli ultimi anni.

L'analisi dei due tassi demografici principali indica che entrambi si stanno riducendo drasticamente, ma è la mortalità imprenditoriale a scendere di più: dal 6,5% degli anni 2012 e 2013, nel 2014 passa al 5,3%. Pur calando di meno, solo di mezzo punto percentuale dal 5,5 al 5%, il tasso di natalità continua a dare un'intonazione negativa al commento dei dati, collocandosi sempre più al di sotto della media degli ultimi anni, e attestando lo scoraggiamento dei nuovi imprenditori provocato dalla crisi.

A fine 2014 il 60% delle imprese attive in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 23% da società di persone ed il 15% da società di capitali, mentre è praticamente trascurabile, al 2,3% la quota delle "altre forme giuridiche". Le variazioni nella composizione delle classi di natura giuridica rispetto a fine 2013 sono minime, ma confermano la tendenza all'aumento, anche se solo in valore relativo, delle società di capitali, mentre invece si interrompe il *trend* positivo, anche se con numeri sempre di modesta entità, delle "altre forme", costituite soprattutto da cooperative, associazioni e consorzi.

¹ Il saldo demografico non coincide con la differenza tra le consistenze ad inizio e fine anno, a causa - oltre ai provvedimenti d'ufficio - soprattutto dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

Imprese attive per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Ditte individuali	16.895	16.511	16.362	60,5	60,1	60,3
Società di persone	6.447	6.324	6.150	23,1	23,0	22,7
Società di capitale	3.968	3.958	3.990	14,2	14,4	14,7
Altre forme	632	657	634	2,3	2,4	2,3
Totale	27.942	27.450	27.136	100	100	100

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'analisi demografica per settore di attività economica è complicata dal numero sempre ragguardevole delle imprese nuove iscritte che, per i primi tempi dopo l'iscrizione, non sono classificabili in alcuna sezione. A fine dicembre 2014 queste sono infatti 514, pari a un terzo del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno poi nelle varie sezioni di attività, alterando i dati di *stock*, ma ovviamente senza però costituire più alcuna nuova iscrizione. Per queste ragioni il dato della natalità all'interno di ciascuna attività economica sarebbe ampiamente sottostimato se si considerassero solo le nuove iscrizioni effettivamente classificate. Per ovviare a tale distorsione e ipotizzando che le mancate classificazioni si ridistribuiscono poi nelle varie sezioni di attività, secondo le quote già acquisite dalle stesse, si arriva a calcolare i tassi demografici riportati nella tavola. Per omogeneità, è stato seguito lo stesso procedimento anche per le cessazioni, nonostante in questo caso le distorsioni dei dati causate dalla mancata classificazione siano molto meno evidenti.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2014

Sezione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.170	3,4	3,9	-0,5
Attività manifatturiere	3.067	3,9	3,9	-0,1
Costruzioni	4.810	5,4	6,2	-0,8
Commercio; riparazione autoveicoli	6.343	6,1	6,6	-0,5
Trasporto e magazzinaggio	734	2,7	5,9	-3,1
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.818	6,1	5,8	+0,3
Servizi di informazione e comunicazione	471	6,1	6,0	+0,2
Attività finanziarie e assicurative	661	9,4	5,2	+4,1
Attività immobiliari	1.447	2,8	3,6	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	750	6,2	7,5	-1,3
Servizi di supporto alle imprese	693	9,3	6,0	+3,2
Istruzione	109	8,7	5,4	+3,3
Sanità e assistenza sociale	194	3,7	3,6	+0,1
Attività artistiche e d'intrattenimento	361	6,4	4,8	+1,5
Altre attività di servizi	1.388	5,6	5,7	-0,1
Totale	27.136	5,0	5,3	-0,3

Fonte: InfoCamere - Imprese attive al 31 dicembre.

L'andamento dei tassi demografici nelle varie attività economiche conferma le principali tendenze in corso negli ultimi anni, cioè un *turn-over* imprenditoriale piuttosto alto, attorno al 10%, anche se in calo, e una ristrutturazione intersettoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante

delle aziende agricole, delle imprese manifatturiere e di quelle del commercio, mentre crescono solo le attività dei servizi. A causa della crisi economica che continua a colpire il comparto dell'edilizia, anche nel 2014, si ripete un arretramento (-0,8%) della consistenza delle imprese delle costruzioni, comunque inferiore al -3,4% del 2013. In forte calo si è invece rivelato il comparto dei trasporti che, dopo il -2% del 2013, perde ulteriormente oltre il 3% delle proprie imprese.

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, la maggioranza delle attività più consistenti in provincia presenta tassi di crescita negativi, riproponendo in questo il fenomeno degli anni più recenti. Oltre i cali dei quali si è già detto di agricoltura ed edilizia, la perdita di consistenza del commercio al dettaglio è quasi compensata dalla crescita numerica dell'ingrosso e dei pubblici esercizi. Dopo diversi anni di calo, continua in misura evidente la diminuzione delle imprese di trasporti, mentre si ha un'inversione di tendenza nelle imprese di vendita e riparazione di autoveicoli. Il tasso di crescita più alto (+4,2%), che è l'anche l'unico significativo, lo si riscontra, come nel 2012 e nel 2013, nelle attività ausiliarie dei servizi finanziari.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Coltivazioni agricole	4.094	3,3	3,9	-0,5
Lavori di costruzione specializzati	3.665	6,0	6,5	-0,5
Commercio al dettaglio	3.235	5,9	7,1	-1,2
Commercio all'ingrosso	2.422	6,8	6,1	+0,7
Attività dei servizi di ristorazione	1.771	6,2	5,9	+0,3
Attività immobiliari	1.447	2,9	3,7	-0,8
Altre attività di servizi per la persona	1.121	5,5	5,7	-0,2
Costruzione di edifici	1.114	3,7	5,1	-1,4
Fabbricazione di prodotti in metallo	803	4,2	3,9	+0,3
Commercio e riparazione di autoveicoli	686	4,7	5,7	-1,0
Trasporto terrestre	650	2,7	5,7	-3,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	631	9,5	5,3	+4,2
Totale	27.136	5,0	5,3	-0,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Queste ultime attività, con i pubblici esercizi ed il commercio all'ingrosso, presentano la più alta natalità relativa. Commercianti al dettaglio e impiantisti edili (lavori di costruzione specializzati) hanno invece fatto registrare la mortalità più elevata.

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall'impresa individuale la cui quota sul totale (60%) è nettamente superiore al corrispondente 51% regionale. Resta invece molto al di sotto del 28% medio lombardo, la quota provinciale delle società di capitali sul totale delle imprese che si ferma ad un modesto 15%, che costituisce anche il minimo tra tutte le province.

Imprese con procedure

Un prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell'attività, ma con u-

n'importante differenza: la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un'impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona, il 2014 ha visto 404 ricorsi alla liquidazione contro i 479 dell'anno prima che avevano rappresentato un record degli ultimi anni, con una diminuzione quindi del 16%. Il numero delle imprese entrate in fallimento nel 2014, cioè 77, è notevolmente superiore alle 62 dell'anno prima e si inserisce in un *trend* che, cominciato nel 2009 con 31 unità, ha visto una crescita media annua del 21%.

Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2014 era di 9.236 unità, praticamente tutte attive, contro le 9.438 di fine 2013 e le 9.759 di fine 2012, il che significa un'ulteriore sensibile diminuzione di circa 200 unità.

Imprese artigiane per sezione di attività - Anno 2014

Settore	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura pesca	104	103
Attività manifatturiere	2.175	2.164
Costruzioni	3.947	3.944
Commercio; riparazione autoveicoli	442	442
Trasporto e magazzinaggio	543	540
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	253	253
Servizi di informazione e comunicazione	38	38
Attività professionali, scientifiche e tecniche	155	155
Servizi di supporto alle imprese	269	269
Attività artistiche e d'intrattenimento	51	51
Altre attività di servizi	1.227	1.226
Totale (comprese n.c. e altre minori)	9.236	9.217

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Il 43% delle imprese artigiane cremonesi è attivo nel settore delle costruzioni ed un altro 23% opera nelle attività manifatturiere. Se a questi si somma il 13% che si dedica ai servizi alla persona, si arriva ad un totale di otto imprese su dieci, concentrate in tre soli settori economici.

Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività - Anno 2014

Divisione di attività economica	Regist.	Iscritte	Cessate	Saldo
Lavori di costruzione specializzati	3.337	166	304	-138
Altre attività di servizi per la persona	995	50	44	+6
Costruzione di edifici	597	25	52	-27
Fabbricazione di prodotti in metallo	590	30	36	-6
Trasporto terrestre e mediante condotte	532	15	31	-16
Commercio e riparazione di autoveicoli	408	16	14	+2
Altre industrie manifatturiere	314	5	13	-8
Attività dei servizi di ristorazione	253	28	17	+11
Attività di servizi per edifici e paesaggio	233	26	19	+7
Riparazione di computer e di beni uso personale	232	13	15	-2
Totale	9.236	469	665	-196

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Nel caso dell'artigianato, la differenza complessiva tra le consistenze ad inizio ed a fine anno corrisponde quasi perfettamente al saldo demografico tra le iscrizioni e le cancellazioni che sono state rispettivamente 469 e 665, molto di sotto dei corrispondenti valori del 2013 (540 e 858). La contrazione è riscontrabile in quasi tutte le attività principali dell'artigianato cremonese, praticamente con le sole eccezioni dei pubblici esercizi e delle imprese di pulizia. Essendo il settore più rappresentativo, almeno dal punto di vista numerico, dell'artigianato cremonese, è ancora l'edilizia a subire maggiormente gli effetti della crisi e ad essere responsabile di oltre l'80% del saldo complessivo.

Imprenditoria giovanile

In questo periodo dove sono particolarmente i giovani a subire le difficoltà imposte dalla crisi economica, il sistema camerale, tramite InfoCamere mette a disposizione i dati sull'imprenditoria giovanile. Le informazioni si riferiscono alle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età. Al 31 dicembre 2014, queste sono complessivamente 2.855, in calo rispetto alle oltre tremila di dodici mesi prima, il cui 82% è costituito da imprese individuali.

Imprese giovanili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	18	13	594	1	626
Commercio al dettaglio	14	28	315	1	358
Attività dei servizi di ristorazione	19	77	215	1	312
Agricoltura	25	11	190	1	227
Commercio all'ingrosso	6	31	179	1	217
Attività di servizi per la persona	5	13	187	-	205
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	1	2	105	-	108
Costruzione di edifici	25	6	68	-	99
Servizi per edifici e paesaggio	3	5	55	2	65
Commercio e riparazione autoveicoli	5	9	49	-	63
Totale	221	263	2.344	27	2.855

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Probabilmente favorita dalla minore necessità di investimenti iniziali, l'attività dove è più diffusa l'impresa giovanile è costituita dai lavori edili specializzati con 626 aziende attive (il 10% in meno rispetto al 2013), pari al 22% del totale. Altre 358 (il 13%) sono le imprese che operano nel commercio al dettaglio e 312, l'11%, nei pubblici esercizi. Scendendo ancora più nel dettaglio delle attività, la classe più ricca di imprese giovanili è quella dei muratori con 291 unità attive, ma in ulteriore sensibile diminuzione, seguita a distanza dalle 350 equamente suddivise tra "servizi di parrucchieri e altri trattamenti estetici" e gestori di bar.

Riguardo alla demografia delle imprese giovanili, essendo queste generalmente quelle di più recente costituzione, è evidente che in tutte le attività principali le iscrizioni superino le cessazioni. E' probabile però che queste ultime, anche se non particolarmente numerose, denotino uscite dal mercato non previste e quindi potenzialmente più traumatiche. E' opportuno notare però che la prevalenza delle iscrizioni non riesce ad incrementare lo stock di imprese giovanili che invece risulta in consistente calo del 6% rispetto alla stessa data del 2013. Ciò è dovuto al fatto che alle normali cessazioni vanno sommate le imprese gestite da imprenditori che hanno superato la soglia di riferimento per essere considerati "giovani".

Infatti, i saldi puramente demografici di tutte le principali divisioni d'attività dell'imprenditoria giovanile sono positivi, arrivando anche al +30% delle attività ausiliarie dei servizi finanziari ed assicurativi, ed al +18% del commercio all'ingrosso, in questo caso agenti ed intermediari.

Natimortalità stimata delle imprese giovanili per principale divisione - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	99	61	+38	+6,0
Commercio al dettaglio	67	45	+22	+5,8
Attività dei servizi di ristorazione	55	29	+26	+7,7
Commercio all'ingrosso	58	22	+35	+15,1
Attività dei servizi per la persona	31	14	+17	+8,3
Costruzione di edifici	17	11	+7	+6,4
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	41	9	+33	+29,9
Agricoltura	26	8	+18	+8,1
Commercio e riparazione di autoveicoli	12	7	+5	+7,4
Servizi di supporto per le funzioni ufficio	11	7	+4	+8,4
Totale	516	256	+260	+8,4

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Imprenditoria femminile

Intendendo per "impresa femminile" tutte le aziende con titolare donna o dove la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%, a fine 2014 le imprese attive con le caratteristiche sopra riportate erano 5.384, costituendo il 20% del totale delle imprese attive. Rispetto alla stessa data dell'anno prima, si è riscontrato un calo del 6% delle unità, dovuto comunque solamente a motivi di carattere metodologico legati al perfezionamento dell'algoritmo di calcolo.

Imprese femminili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	61	190	957	2	1.210
Servizi per la persona	11	83	733	1	828
Agricoltura	16	132	552	-	700
Servizi di ristorazione	25	152	394	-	571
Commercio all'ingrosso	74	33	200	-	307
Attività immobiliari	119	107	36	1	263
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	1	4	125	-	130
Confezione di articoli di abbigliamento	12	12	76	-	100
Attività di servizi per edifici e paesaggio	4	5	79	3	91
Costruzione di edifici	48	26	13	3	90
Totale	649	991	3.675	69	5.384

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Con riferimento alla natura giuridica, tra le imprese femminili risulta ampiamente preferita la ditta individuale che costituisce il 68% del totale, contro il 60 che si riscontra invece nel complesso delle imprese. A ciò corrisponde una scarsa presenza, il 12%, del totale delle imprese

“rosa”, tra le società di capitali che invece costituiscono il 15% del totale. Praticamente nulla è l’incidenza della “altre forme giuridiche”, mentre le società di persone sono il 18% del totale.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione si conferma il commercio al dettaglio, dove operano poco più di 1.200 imprese, seguito dai servizi per la persona (828 in netto aumento), dall’agricoltura con 700 imprese e, con 571, dai servizi di alloggio e di ristorazione.

Natimortalità stimata delle imprese femminili per principale divisione - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	101	118	-17	-1,3
Servizi per la persona	55	45	+10	+1,2
Agricoltura	36	43	-8	-1,1
Servizi di ristorazione	55	55	-	-
Commercio all'ingrosso	31	31	-	-
Attività immobiliari	12	12	+1	+0,2
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	24	9	+15	+11,3
Confezione articoli di abbigliamento	8	10	-1	-1,2
Costruzione di edifici	3	7	-4	-3,4
Totale	413	392	+21	+0,4

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio.

A livello demografico, nel corso del 2014 non si sono registrate variazioni di rilievo nelle divisioni di attività dove è più significativa la presenza di imprese femminili. L’unica attività che presenta una notevole prevalenza delle iscrizioni sulle cessazioni è quella delle attività ausiliarie dei servizi finanziari, la cui consistenza cresce del 10%, confermando il *trend* degli ultimi due anni più recenti.

Imprenditori

Dall’archivio camerale contenente i dati delle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Imprenditori in imprese attive, per stato di nascita - Anno 2014

Stato di nascita	2014	2013	Differenza	Differenza %
Totale	42.552	43.311	-759	-1,8
Italia	39.159	39.946	-787	-2,0
Romania	723	716	+7	+1,0
Marocco	412	393	+19	+4,8
Albania	323	328	-5	-1,5
Egitto	299	295	+4	+1,4
Cina	258	247	+11	+4,5
India	148	144	+4	+2,8
Tunisia	89	90	-1	-1,1
Svizzera	76	79	-3	-3,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Al 31 dicembre 2014 erano iscritti alla Camera di Commercio, in imprese attive, 42.552 imprenditori, 759 in meno, cioè il 2%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 39.159, e costituivano il 92% del totale. Delle altre nazionalità, la più rappresentata ed in ulteriore lieve crescita, era quella romena con 723 imprenditori, seguita dalla marocchina con 412 soggetti in aumento del 5% rispetto alla fine del 2013. Con più di 200 imprenditori, si trovano anche albanesi, egiziani e cinesi, questi ultimi in deciso aumento rispetto a dodici mesi prima.

Anche il numero delle imprenditrici è risultato in calo nell'anno 2014, passando dalle 11.335 alle attuali 11.177 con una perdita di 158 unità, pari all'1,4%. In diminuzione sono anche le operatrici nei principali settori di attività dell'imprenditoria femminile. Quasi la metà delle donne è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa quasi duemila unità è quella del commercio al dettaglio (in sensibile calo del 3,6%), seguita dall'agricoltura, dai servizi di ristorazione e dai servizi alla persona. Quest'ultima è anche l'unica in crescita (+2%).

Imprenditrici in imprese attive, per divisione di attività economica - Anno 2014

Divisione di attività economica	2014	2013	Differenza	Differenza %
Totale	11.177	11.335	-158	-1,4
Commercio al dettaglio	1.924	1.995	-71	-3,6
Agricoltura	1.322	1.333	-11	-0,8
Attività dei servizi di ristorazione	1.224	1.227	-3	-0,2
Altre attività di servizi per la persona	1.047	1.027	+20	+1,9
Attività immobiliari	952	973	-21	-2,2
Commercio all'ingrosso	667	675	-8	-1,2
Fabbricazione di prodotti in metallo	286	291	-5	-1,7
Costruzione di edifici	257	269	-12	-4,5
Lavori di costruzione specializzati	214	226	-12	-5,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Tra gli imprenditori giovani, con meno di 30 anni, il calo dei soggetti con cariche è ancora più evidente e raggiunge le 144 unità che costituiscono il 6,5% del totale ed anche qui la contrazione contagia tutti i settori più rappresentativi con la sola eccezione di quello riguardante gli autoveicoli. La perdita di figure imprenditoriali è di oltre il 10% tra le attività immobiliari, dove raggiunge il 16%, nel commercio al dettaglio e nell'edilizia. In valore assoluto, i settori dove sono più presenti gli imprenditori più giovani, sono i pubblici esercizi (bar e ristoranti), l'edilizia ed il commercio al dettaglio.

Imprenditori *under* 30 anni in imprese attive, per divisione di attività economica - Anno 2014

Divisione di attività economica	2014	2013	Differenza	Differenza %
Totale	2.084	2.228	-144	-6,5
Attività dei servizi di ristorazione	302	318	-16	-5,0
Lavori di costruzione specializzati	271	315	-44	-14,0
Commercio al dettaglio	241	274	-33	-12,0
Agricoltura	226	232	-6	-2,6
Commercio all'ingrosso	148	149	-1	-0,7
Altre attività di servizi per la persona	130	132	-2	-1,5
Attività immobiliari	80	95	-15	-15,8
Costruzione di edifici	75	84	-9	-10,7
Commercio e riparazione autoveicoli	68	65	+3	+4,6

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Imprese straniere

I dati statistici sulla presenza di imprese straniere, intendendo con questo le imprese nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana o non classificata è superiore al 50%, indicano che al 31 dicembre 2014 risultano attive 2.695 imprese, pari a meno del 10% del totale delle imprese attive, senza sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

Riguardo alla natura giuridica, quasi nove imprese su dieci sono ditte individuali, lasciando alle società di persone il 5% ed alle società di capitali solo il 4%. Le imprese non italiane sono caratterizzate inoltre da una forte concentrazione riferita al settore di attività economica esercitata ed infatti il 56% delle stesse è divisa tra i lavori edili specializzati ed il commercio al dettaglio; e nel primo di questi opera quasi il 40% del totale, pari a 1.019 imprese.

Imprese straniere attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	8	13	991	7	1.019
Commercio al dettaglio	7	30	445	-	482
Attività dei servizi di ristorazione	13	52	189	-	254
Costruzione di edifici	8	10	98	7	123
Commercio all'ingrosso	19	4	65	-	88
Trasporto terrestre	4	6	74	1	85
Fabbricazione di prodotti in metallo	11	4	58	5	78
Totale	117	146	2.388	44	2.695

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Nel corso del 2014 le imprese straniere registrate sono aumentate di 54 unità, pari all'1,8%, con saldi demografici che confermano l'andamento generale che deve fare i conti con il calo delle imprese nei trasporti che, pur con numeri di modesta entità, è l'unica divisione di attività a presentare una variazione negativa (-2,7%). In controtendenza sia con gli anni passati che con il *trend* generale, sono invece le due divisioni dell'edilizia, le quali vedono una lieve prevalenza delle iscrizioni rispetto alle cessazioni. I saldi demografici delle altre maggiori divisioni fanno risaltare il +9% dei servizi alla persona, il +6% del commercio al dettaglio ed il +5% dei servizi di ristorazione.

Natimortalità stimata delle imprese straniere per principale divisione - Anno 2014

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	75	71	+4	+0,4
Commercio al dettaglio	59	30	+29	+5,7
Attività dei servizi di ristorazione	37	24	+14	+4,9
Costruzione di edifici	11	10	+1	+0,9
Trasporto terrestre	5	7	-3	-2,7
Commercio all'ingrosso	13	12	+1	+1,3
Attività di supporto per funzioni d'ufficio	11	11	-	-
Attività di servizi per la persona	14	8	+5	+9,0
Totale	268	214	+54	+1,8

Fonte: InfoCamere - dati stimati al 31 dicembre.

Startup innovative

Le *startup* innovative sono imprese iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio che devono possedere alcuni requisiti particolari. Tra questi i principali sono: non essere costituita da più di cinque anni, un valore annuo della produzione non superiore ai cinque milioni di euro, l'oggetto sociale esclusivo o prevalente deve essere la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, e le spese in ricerca devono raggiungere il 15% del fatturato.

Al 28 aprile 2015, le imprese di questo tipo iscritte alla Camera di Commercio di Cremona erano 11, l'1,3% di tutte quelle lombarde, le quali a loro volta costituiscono il 22% di tutte quelle italiane. Delle *startup* innovative cremonesi, solo 2 sono attive nel comparto manifatturiero, mentre le altre 9 appartengono ai servizi, in particolare ai settori legati alla ricerca. Sono tutte società a responsabilità limitata ed in maggioranza hanno un non alto valore tecnologico in ambito energetico.

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 4 maggio 2015 in Lombardia erano stati stipulati 625 contratti di rete, coinvolgendo 2.160 imprese. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere 35 contratti (con collegamenti anche extraprovinciali), con il coinvolgimento di 82 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici riferiti al 2013 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori e quindi, parallelamente, sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 29% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono al 27,3%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,3% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra anziani e giovani) a quota 169,8 (contro il 165,4 del 2012), superiore di ben 20 punti percentuali (erano 18 un anno prima) rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Ciò, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica ancora particolarmente critica a questo riguardo - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali. Per quanto riguarda gli altri indicatori demografici, non si notano particolari scostamenti dal dato medio lombardo.

A fine dicembre 2013 la popolazione straniera consisteva di circa 41,3 mila unità ed era cresciuta in un anno di poco meno dell'1% che è il minimo riscontrato in Lombardia dove la media si ferma appena al di sotto del 10%. La percentuale degli stranieri sul totale, in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,4% del totale contro l'11,3 medio lombardo e l'8,1% nazionale.

Il comparto manifatturiero

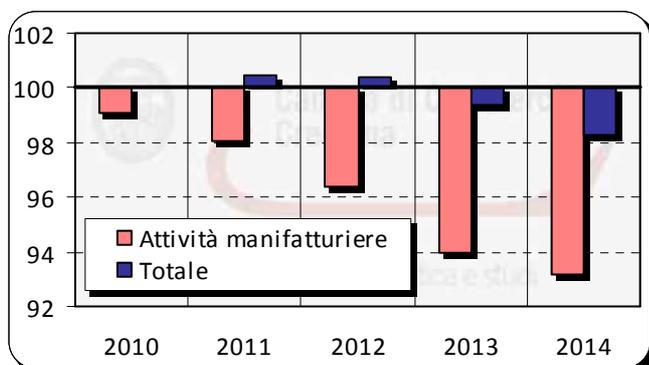
La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare demograficamente il comparto, che al 31 dicembre 2014 risultava composto da poco più di quattromila insediamenti produttivi, dei quali circa 2400 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensi-

vo” legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l’attuale, cogliere questa dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all’eliminazione di quelle “inefficienti”. In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull’occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.

Localizzazioni attive iscritte alla Camera di Commercio

Indice (base: 2009=100) al 31 dicembre



Fonte: Elaborazioni su dati InfoCamere

I dati trimestrali riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2009=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma che per il comparto manifatturiero continua ad essere percentualmente assai più evidente.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati investigati, distintamente per la provincia di Cremona e la regione Lombardia.

Variazioni medie annue - Industria

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2013	2014	2013	2014
Produzione industriale	-0,7	+3,4	-0,1	+1,5
Fatturato a prezzi correnti	-1,0	+4,5	+0,9	+3,0
Ordinativi interni a prezzi costanti	+3,8	+1,4	-1,1	+0,8
Ordinativi esteri a prezzi costanti	+5,8	+5,3	+2,6	+3,1
Occupazione	-0,9	-0,6	-0,8	-0,5

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Come si vede i dati sono tutti positivi ed in miglioramento rispetto all’anno precedente, con l’unica importante eccezione costituita dall’andamento occupazionale che rimane invece negativo sia in provincia di Cremona che nel resto della Lombardia. Inoltre, pur manifestando ovunque dei trend in piena sintonia col riferimento regionale, complessivamente, la nostra provincia presenta variazioni migliori rispetto al totale lombardo.

Entrando del dettaglio dei vari fenomeni, la produzione industriale cambia di segno rispetto -0,7% conseguito nel 2013, facendo segnare un +3,4% che risulta anche il dato migliore in tutta la Lombardia. Tale osservazione è inoltre rafforzata dal valore assoluto raggiunto dall’indice

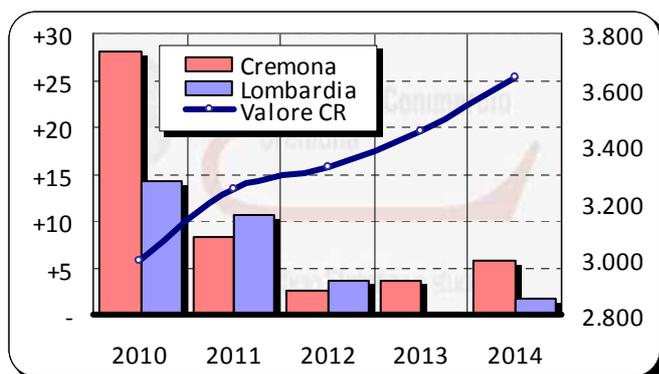
in base 2005 che, per Cremona (108,3) è quello di gran lunga più alto tra tutte le province, ed uno dei pochi superiore al valore di riferimento, quando il dato medio in regione si ferma ad un modesto 96,8% che indica un livello produttivo ancora al di sotto di oltre tre punti percentuali rispetto a quello già raggiunto nove anni prima. Ancora più evidente è il cambio di rotta per il fatturato totale che passa dal -1% fatto registrare nel 2013 al +4,5% dell'anno appena trascorso. Anche in questo caso, sia la variazione annua che il valore assoluto (117) dell'indice provinciale, sono ai vertici della graduatoria regionale

Anche gli indicatori relativi alla domanda sono in ulteriore crescita dopo i risultati già in aumento del 2013. Gli ordinativi dal mercato nazionale segnano un +1,4% il quale, pur non replicando il +3,8% che, nel 2013, aveva anticipato i segnali di ripresa poi manifestatisi nell'intera Lombardia, significa un rafforzamento nel processo di lento ma ormai consolidato riavvicinamento ai livelli di domanda del periodo pre-crisi. Viceversa, non hanno mai cessato di crescere le richieste provenienti dall'estero che, negli ultimi cinque anni, hanno fatto registrare, in provincia, un tasso medio annuo al di sopra del 6% che in Lombardia si è fermato al 3,8%. Per il quarto anno consecutivo, il +5,3% di crescita del 2014 è stato il valore più alto dell'intera regione ed ha avvicinato sempre più la provincia di Cremona a livelli di propensione all'*export* assimilabili a quelli delle province a più elevata vocazione industriale.

Come già anticipato, le noti più dolenti provengono dal mercato del lavoro che è indubbiamente l'indicatore più in sofferenza nel corso del 2014, ma anche quello che nel corso degli ultimi anni ha più manifestamente patito le conseguenze della crisi. Nell'intera Lombardia, è dal 2008 che non si riscontrano che cali nel numero degli addetti negli insediamenti produttivi industriali. Nella provincia di Cremona il tasso medio annuo dal 2008 al 2014 è stato del -0,5% (contro il -1% regionale), ma negli ultimi due anni la perdita percentuale di addetti nelle localizzazioni cremonesi è stata superiore a quella riscontratasi nel resto della Lombardia, risultando dello 0,9% nel 2013 e di un altro -0,6% nel 2014.

Esportazioni del settore manifatturiero: Cremona - Lombardia

Variazioni tendenziali a prezzi correnti e valore di Cremona in milioni di euro



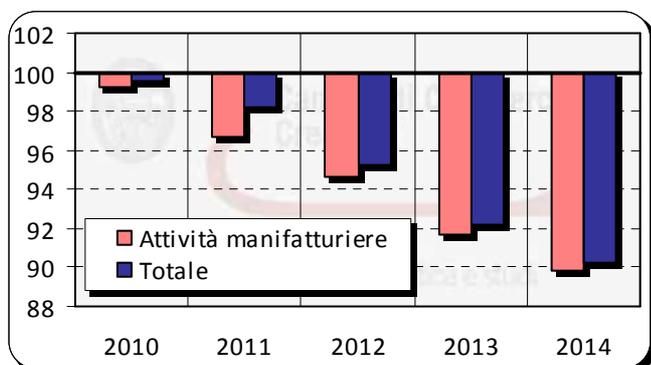
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese è ora opportuno fornire un quadro globale sull'attuale andamento delle esportazioni, limitatamente alla produzione generata da tale comparto. Ricordando che il dato ISTAT sul valore delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio, dal grafico riportato si notano il continuo aumento dell'*export* sia provinciale che regionale nel corso degli anni più recenti, e le relative variazioni annue che premiano maggiormente il dato locale, il quale risulta complessivamente superiore a quello dell'intera Lombardia.

Artigianato - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale cambia totalmente, mettendo a nudo le condizioni assai critiche nelle quali versa ormai da diversi anni. Già il dato demografico disegna un quadro di generale calo delle localizzazioni che comunque non mostra grandi differenziazioni tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto: per entrambi infatti, dal 2010 si contano circa il 10% di localizzazioni in meno.

Localizzazioni artigiane attive iscritte alla Camera di Commercio

Indice (base: 2009=100) al 31 dicembre



Fonte: Elaborazioni su dati InfoCamere

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento dei principali indicatori congiunturali, pur senza presentare pesanti recessioni rispetto ai risultati conseguiti nel 2013, sottolineano una stabilità che però, nel caso specifico, assume le caratteristiche della stagnazione. Infatti, in valore assoluto, le variazioni sono assai contenute ma tutte negative, e sono il risultato di variazioni trimestrali sempre assolutamente stabili nella loro immobilità e che contribuiscono quindi a mantenere il comparto nella sua pesantissima situazione di crisi.

Variazioni medie annue - Artigianato

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2013	2014	2013	2014
Produzione industriale	-3,8	-0,3	-1,9	+0,9
Fatturato a prezzi correnti	-3,7	-1,0	-2,3	+0,8
Ordinativi interni a prezzi costanti	+0,1	-1,2	-3,6	-1,7
Ordinativi esteri a prezzi costanti	+4,2	-0,3	+3,8	+1,3
Occupazione	-2,2	+0,0	-1,4	-0,0

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2011 al 2013, si è assestata (-0,3% nel 2014), ma rimane ai livelli minimi degli ultimi anni e non dà alcun segnale di ripresa. Andamento analogo si riscontra per il fatturato che dal -3,7% del 2013, rallenta per così dire la caduta perdendo "solo" un punto percentuale. Negativi sono anche i risultati annuali di entrambe le componenti della domanda, dove gli ordinativi provenienti dall'estero rimangono tutto sommato in buona vista. Pur non ripetendo il +4,2% dell'anno precedente, nel 2014 si mantengono su buoni livelli ma, nel caso dell'artigianato, l'apertura ai mercati esteri è di portata assai marginale e non può da sola fare molto per sostenere l'intero comparto. Tanto più che la domanda nazionale continua a cadere (-1,2%) senza aprire quegli spiragli che invece cominciano ad intravedersi in campo industriale. Nel 2014, dopo cinque anni di cali ad un tasso medio superiore al 2%, si interrompe la caduta del numero di addetti occupati che si trova comunque al suo minimo storico e al di sotto di

oltre il 10% rispetto a quello di dieci anni prima.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito, soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse. Inoltre la modalità di svolgimento dell'indagine che privilegia gli aspetti qualitativi rispetto a quelli quantitativi, rende difficile far confluire i risultati delle quattro rilevazioni del 2014 in un'analisi complessiva relativa all'intero anno. Pertanto di seguito vengono riportati sommariamente gli esiti dell'ultima rilevazione del 2014 che comunque non si discostano significativamente da quanto emerso nelle precedenti, visto il perdurare di una situazione complessiva quanto meno delicata per il settore agricolo lombardo nel suo insieme.

Dopo i segnali positivi manifestati nella prima metà dell'anno, il quarto trimestre conferma i segnali di deterioramento della dinamica congiunturale già mostrati nell'indagine dei mesi estivi ed evidenziati dall'evoluzione negativa dei principali indicatori. Alla base del peggioramento stanno le dinamiche negative assunte dalle quotazioni dei prodotti più importanti per la nostra agricoltura. Grana Padano, latte alla stalla, bestiame bovino e suino, mais e frumento tenero, hanno tutti evidenziato prezzi in ribasso o comunque al di sotto dei livelli del 2013, andando ad intaccare ulteriormente la redditività degli operatori lombardi. Il calo delle quotazioni riflette la debolezza della domanda nazionale, che si dibatte in una crisi dei consumi alimentari in corso ormai da anni e che alcuni segnali indicano dovrebbe terminare nel presente anno. Sempre più importante diventa in questa situazione il ruolo delle esportazioni agroalimentari che, in provincia ed in regione, crescono maggiormente rispetto a quelle italiane, fornendo per alcuni settori una parziale compensazione al livello depresso dei consumi interni.

Notizie positive giungono finalmente dai costi di produzione, che si confermano in diminuzione rispetto al trimestre precedente, grazie ai ribassi registrati da mangimi, carburanti e concimi. Tuttavia il livello raggiunto dopo i rincari di questi anni è ancora troppo elevato per consentire una svolta positiva della redditività. Ancora positivi i dati occupazionali i quali, nonostante la crisi prolungata del settore, confermano una sostanziale tenuta.

Tutti i settori principali dell'agricoltura cremonese hanno attraversato un periodo generalmente critico che comunque è opportuno analizzare nel dettaglio.

Il comparto del latte, cardine del sistema agroalimentare cremonese, nel 2014 ha registrato un ulteriore peggioramento su base congiunturale, dovuto al continuo calo dei prezzi del latte alla stalla e del Grana Padano che si sono mantenuti al di sotto di quelli del 2013. Le quotazioni del Grana Padano DOP hanno perso, nei dodici mesi, il 13% del loro valore per il prodotto fresco ed il 10% per quello più stagionato ed hanno chiuso il 2014 nel punto più basso, rispettivamente a 6,6 ed a 7,95 euro/kg. La frenata produttiva di fine 2014 messa in atto allo scopo di cercare di invertire questa tendenza non si è comunque rivelata sufficiente e l'anno si è chiuso con un forte aumento delle quantità prodotte. Anche il latte spot nazionale ha conosciuto prevalentemente deprezzamenti nel corso del 2014, che ne hanno ridotto le quotazioni da 0,48 a 0,35 euro/kg, con una diminuzione del 27%.

Il 2014 è stato un anno di difficoltà anche per i settori delle carni bovine e suine, dove i prezzi si sono confermati inferiori ai livelli del 2013, sebbene le numerose chiusure abbiano favorito gli allevamenti ancora in attività, avvantaggiati anche da un calo del costo dei mangimi.

Il settore suinicolo non ha dato segni di risveglio dalla sua situazione di crisi, il cui andamento negativo dei prezzi non ha permesso agli operatori di trarre profitto né dall'aumento dei capi commercializzati, né dalla diminuzione dei costi dei mangimi. L'anno 2014 ha visto infatti un andamento complessivamente cedente sia per capi da allevamento che per i capi da macello, con variazioni sul 2013 negative. I primi hanno subito ancora perdite, alimentando il clima di sfiducia che ormai da tempo si respira tra i suinicoltori, ed il capo di 30 kg si è deprezzato del 15%. Anche per i suini da macello il calo annuo è stato del 13% ed il 2014 si è chiuso al livello minimo di 1,33 euro/kg.

Come anticipato, il 2014 ha confermato lo stato di crisi nel quale versa il settore delle carni bovine che ha mostrato sì una leggera crescita del volume d'affari degli operatori sopravvissuti alla crisi, ma anche una redditività che si è confermata negativa. I consumi di carne bovina, testimoniati dalla forte diminuzione delle macellazioni, hanno continuato ad essere in calo, a causa sia della crisi economica che ha spostato la domanda dei consumatori verso tipologie di carne più a buon mercato, sia della diminuzione strutturale della domanda di carne bovina, penalizzata per motivi salutistici, etici, dietetici o etnici. Gli allevamenti legati alla filiera del latte hanno inoltre dovuto subire la forte diminuzione delle quotazioni di mercato del Grana Padano e del latte alla stalla.

Il comparto cerealicolo ha vissuto un'annata complessivamente negativa, caratterizzata da buoni risultati produttivi, ma penalizzata da una forte riduzione delle quotazioni, tale da determinare *performance* negative in termini sia di fatturato che di redditività. A soffrire sono state soprattutto le coltivazioni di mais, anche se i prezzi sono stati in tendenziale calo per tutti i principali prodotti e sempre abbondantemente al di sotto dei livelli dello stesso periodo del 2013: per il mais del 20%, per orzo e frumento del 12%.

Commercio e servizi

Anche se condotte ancora in forma sperimentale, le indagini congiunturali trimestrali condotte, a livello regionale, da Unioncamere Lombardia sul commercio e sui servizi, hanno ormai raggiunto un numero di imprese rispondenti ampiamente sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non sempre per le classi dimensionali maggiori.

Commercio al dettaglio - Nell'indagine sul commercio al dettaglio è importante osservare che i dati locali sulla grande distribuzione sono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se comunque è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori lombardi. La congiuntura, per l'intero anno 2014, è rimasta caratterizzata da difficoltà e da un volume d'affari in continuo declino, come d'altronde è sempre avvenuto in tutti i trimestri considerati a partire dal 2010. Il calo medio annuo del volume d'affari è stato del 2,7%, sempre importante, ma comunque al di sotto del dato medio (-4,2%) degli ultimi cinque anni e migliore del -4,6% del 2013, segno che forse con il prossimo anno si potrà assistere ad un ritorno del segno positivo.

In sintonia con l'andamento tendenziale complessivo, i dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione annua del volume d'affari attestano un lieve miglioramento strutturale. Si ridimensiona infatti, dal 56 al 46% del totale, la quota delle imprese che presentano variazioni negative rispetto all'anno prima, e crescono invece dal 22 al 25% quelle in espansione. Si confermano circa tre su dieci le imprese che mantengono il fatturato sugli stessi livelli di dodici

mesi prima.

Continua a scendere, e lo fa praticamente da quattro anni, anche il numero degli addetti che perde nei dodici mesi lo 0,3%. Anche riguardo all'occupazione, il dato annuale, pur rimanendo negativo è comunque in via di miglioramento per il secondo anno consecutivo.

Servizi - Anche il comparto dei servizi che, nell'indagine Unioncamere, comprende i settori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese, è in una situazione di forte crisi, anche se i segnali che provengono dall'analisi dei risultati sembrano incoerenti e contraddittori. Il *trend* del volume d'affari è in miglioramento da due anni e con il 2014 è in lieve risalita: pur mantenendosi vicino ai livelli minimi del periodo, dopo il -2,9% registrato nel 2013, risale di un modesto 0,5%. I dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del fatturato, di contro, mostrano un lieve peggioramento della situazione rispetto all'anno prima. Sono il 44% del totale, contro il 42 del 2013, le imprese che denunciano un volume d'affari inferiore a quello di dodici mesi prima e scendono dal 35 al 33% quelle che invece lo denunciano superiore. Accelera inoltre, anche se di poco, il calo del numero di addetti, che perde lo 0,3% rispetto all'anno prima, ma nel corso del 2014 è andato progressivamente peggiorando.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2011	2012	2013	2014
Occupati	150,4	153,3	150,9	152,9
In cerca di occupazione	8,0	11,0	14,0	12,7
Totale forze di lavoro	158,5	164,3	164,9	165,6
Tasso di occupazione	63,6	64,7	63,3	64,6
Tasso di disoccupazione	5,1	6,7	8,5	7,6

Fonte: Istat - dati medi destagionalizzati in migliaia - tassi in percentuale.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2014 risultavano composte da 165,6 mila individui, circa 700 in meno rispetto ad un anno prima. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 70,1%, appena al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (70,7%). Se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 64,6% è del tutto in linea con le altre province lombarde.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'ISTAT al 7,6%, in diminuzione rispetto all'8,5% del 2013, e attualmente al di sotto del valore medio regionale che è all'8,2%. Ciò significa che il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda la preoccupante cifra di 12,7 mila persone, comunque 1,3 mila in meno rispetto a quelle contate nel 2013.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per

settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 7,2 mila persone occupate (in notevole crescita) e da una quota sul totale degli occupati del 4,7%, contro l'1,7% medio regionale. La manifattura, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (29,4%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma considerevolmente al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (59% contro il 66% lombardo).

Il sistema informativo Excelsior

L'Unione italiana delle Camere di commercio, in collaborazione con il Ministero del lavoro e con l'Unione europea, realizza, a partire dal 1997, il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior che ricostruisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni utili per supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro. L'indagine è svolta in ogni provincia italiana dalla rete delle Camere di Commercio con quasi 300.000 interviste dirette o telefoniche all'anno (circa 100.000 per l'indagine annuale e 180.000 per le 4 indagini trimestrali), coinvolgendo le imprese di tutti i settori economici e di tutte le dimensioni. L'elevato numero di interviste e la metodologia complessiva adottata nella costruzione del campione consentono di ottenere dati statisticamente significativi per tutte le 105 province italiane.

Per tale motivo Excelsior è considerata una delle più ampie indagini previste dal Programma Statistico Nazionale e rappresenta lo strumento informativo più completo disponibile in Italia per la conoscenza dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese. Per ogni impresa vengono rilevati i programmi di assunzioni di personale per i dodici mesi successivi e le relative uscite in occasione dell'indagine annuale, e per il trimestre successivo in occasione delle indagini trimestrali.

La diffusione più recente di dati nell'ambito del progetto Excelsior, è quella che riguarda i programmi occupazionali delle imprese cremonesi per il primo trimestre 2015 e, mancando al momento della pubblicazione del presente rapporto il consuntivo rispetto allo stesso periodo, se ne forniscono le indicazioni principali.

Come accade in Italia, nei primi mesi del 2015 anche in provincia di Cremona è prevista una variazione positiva dell'occupazione. Il saldo occupazionale atteso sarà infatti pari a +190 unità, in miglioramento rispetto alle +90 di un anno prima ed è la sintesi tra 1.340 entrate di lavoratori, sia subordinati che autonomi, e 1.150 uscite per scadenza dei contratti, pensionamento o altri motivi. Relativamente alle diverse tipologie contrattuali, il saldo occupazionale si attesterà attorno a -260 unità per le assunzioni dirette programmate dalle imprese, a +180 unità per i contratti in somministrazione e a +170 unità per le collaborazioni occasionali e gli incarichi a professionisti con partita IVA.

Anche per le collaborazioni a progetto il numero dei contratti attivati risulterà superiore a quello dei contratti in scadenza, con un saldo positivo di circa 100 unità. Tuttavia le imprese che hanno previsto questa tipologia di contratto dovranno probabilmente optare per altre modalità di inserimento, in conseguenza delle nuove normative.

Considerando esclusivamente le assunzioni di lavoratori dipendenti, che rappresentano il 55% della domanda di lavoro espressa dalle imprese che operano nella provincia, le assunzioni programmate dalle imprese della provincia di Cremona per il primo trimestre del 2015 saranno pari a 740 unità, il 15% in più rispetto alle 650 di un anno prima. Anche in questo trimestre si confermerà una netta prevalenza dei contratti a termine: 440 assunzioni, vale a dire il 60% del totale,

saranno infatti effettuate con un contratto a tempo determinato. Le assunzioni "stabili" (cioè quelle a tempo indeterminato o con un contratto di apprendistato) saranno pari a 280 unità, il 39% del totale.

La maggior parte delle assunzioni saranno effettuate da imprese che operano nei servizi che concentreranno infatti il 65% delle 740 assunzioni programmate, 3 punti in meno rispetto al trimestre precedente. Aumenterà quindi il peso dell'industria (costruzioni comprese) che nel periodo in esame raggiungerà il 35% del totale. Tra i comparti dei servizi, prevalgono le attività del commercio con 160 assunzioni, pari al 22% del totale provinciale. Seguono i servizi alle persone con 140 assunzioni (19%) e l'insieme degli "altri servizi" (90 unità, 13%). Nell'industria, il comparto che concentrerà una parte significativa delle assunzioni è quello della metalmeccanica ed elettronica con 120 assunzioni, pari al 16% del totale.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2012 è stimato dall'Istat appena al di sopra dei 9 miliardi di euro, praticamente allo stesso livello dell'anno precedente. La composizione per attività economica, vede al 62,6% il comparto dei servizi, in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno prima, mentre il secondario scende al 31,7% dal precedente 32,2, e l'agricoltura si conferma al 5,7%. All'interno del comparto produttivo, quasi l'80% del valore aggiunto proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere, mentre l'edilizia contribuisce al 17%. Il settore dell'energia, gas, acqua, estrazioni e rifiuti, si ferma al 5%. Tra i settori del terziario, poco meno di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi, ed un altro 23% dalla pubblica amministrazione, dall'istruzione e dalla sanità, seguite, con il 20%, dalle attività immobiliari, e con il 12% dalle attività professionali e dai servizi alle imprese. Seguono, con quote al di sotto del 10%, le attività finanziarie ed assicurative, i servizi alle persone e chiudono, con il 2%, i servizi di comunicazione ed informazione.

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2011	2012
Agricoltura	517	522
Totale industria	2.935	2.879
- estrazioni, energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	135	149
- industria in senso stretto	2.307	2.234
- costruzioni	493	496
Totale servizi	5.669	5.692
- commercio, trasporto, servizi di alloggio e di ristorazione	1.707	1.714
- servizi di informazione e comunicazione	119	115
- attività finanziarie e assicurative	429	423
- attività immobiliari	1.133	1.165
- attività professionali e servizi di supporto alle imprese	668	675
- pubblica amministrazione, istruzione, sanità	1.333	1.320
- attività artistiche; riparazioni e servizi alla persona	279	280
Totale	9.121	9.093

Fonte: Istat.

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5,7%

è ben superiore all'1,1 lombardo e nell'industria in senso stretto (25% contro il 19% della regione). Ciò è però ripagato con una quota minore nel terziario (63% contro il 71%) ed in particolare nei servizi di informazione e comunicazione, nelle attività finanziarie, e nei servizi alle imprese.

Le stime calcolate dall'Istituto "Tagliacarne" che si estendono all'anno 2013, non presentano variazioni di rilievo: il valore assoluto complessivo resta sui 9,1 miliardi di euro e la composizione tra i comparti, proseguendo la tendenza degli anni più recenti, vede stazionaria l'agricoltura al 5,7% del totale e il secondario (30,8%) perdere un punto percentuale a vantaggio del terziario (63,5%).

Il reddito *pro capite* provinciale, sempre di fonte Istat, nel 2012 è stato di 25.174 euro, nella media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Il calo dello 0,6% rispetto all'anno 2011 è invece quasi la metà dell'1,1% regionale, ed è il migliore dietro a Sondrio che segna un +0,3%. Nella classifica nazionale, Cremona si colloca al 38° posto, recuperando due posizioni rispetto all'anno prima. Le stime rilevate dall'Istituto "Tagliacarne" consentono di arrivare fino al 2014 e vedono, nell'ultimo anno, l'inversione di tendenza che vede risalire il dato di Cremona dell'1,2% rispetto al 2013, facendo registrare la variazione maggiore tra tutte le province lombarde che, mediamente fanno segnare una conferma del valore dell'anno prima.

Dal 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide, nel 2013, nella misura del 4,8% sul totale del valore aggiunto provinciale, contro il 5,3% dell'anno prima. Tale contributo è inferiore sia a quello medio regionale che è del 5,7%, che a quello nazionale (5,1%). Ai 436 milioni totali contribuisce per quasi la metà l'industria creativa, seguita con il 38% da quella culturale. Per il 10% incide il patrimonio storico-artistico e per il 2% le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista. In termini di numero di addetti, il sistema culturale cremonese ne occupa circa 6,6 mila, il 5% del totale dell'economia, impegnati principalmente nelle attività creative.

Il settore artigiano cremonese, nel 2012, ha contribuito, con i suoi 1,55 miliardi di euro, per il 17,1% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è invariata rispetto all'anno precedente, mentre in Lombardia scende all'11,2% dal precedente 11,6%. Più del 60% dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 940 milioni di euro, lo si produce nel settore secondario, cioè nelle attività manifatturiere, comprendenti il settore edile che ne genera il 30% (280 milioni di euro). Il settore terziario contribuisce al 36% del valore aggiunto complessivo dell'artigianato, e l'agricoltura si ferma ad un modesto 4%. La ripartizione che si riscontra invece nell'intera Lombardia, vede quote inferiori rispetto a quelle cremonesi nell'agricoltura (1%) e nell'industria manifatturiera (35%), ma superiori nell'edilizia (24% contro il 18) e nei servizi (39%).

Anche la cooperazione assume un ruolo di grande rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese che la caratterizza nell'ambito regionale. Con il 6,7% sul totale del valore aggiunto del 2012, il contributo delle cooperative fa di Cremona la terza provincia lombarda, dietro a Sondrio (9,6%) e Lodi (7,9%). Il valore assoluto supera appena i 600 milioni di euro, l'80% dei quali prodotti nel terziario, ma nell'industria manifatturiera, il valore aggiunto prodotto a Cremona, che supera i 100 milioni di euro, è secondo solo a Milano, peraltro non molto distante con 113. La quota dell'industria manifatturiera raggiunge il 17% del totale e non ha eguali in Lombardia: la provincia che vi si avvicina maggiormente è Mantova che comunque si ferma al di sotto dell'11%.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2013, anno più recente per il quale si dispone dei dati, hanno consumato beni e servizi per un totale di circa 6,15 miliardi di euro, erano 6,33 nel 2012, divisi in misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composi-

zione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2,1 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 19% del totale (contro il 15% dell'anno prima), mentre la spesa per generi alimentari incide per il 19% e la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" costituisce più di un quarto del totale. Le maggiori differenze con il dato medio dell'intera Lombardia riguardano la distribuzione tra beni e servizi che, nel caso di Cremona, vede prevalere i primi (il 49% contro il 45%), ed in regione, i secondi.

Consumi finali interni per tipologia

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2012	2013
Alimentari, bevande e tabacco	1.144,1	1.156,3
Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria	423,6	282,8
Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari	1.648,0	1.581,9
Totale beni	3.215,7	3.020,9
Affitti reali e figurativi delle abitazioni	988,4	1.148,7
Altri servizi	2.121,6	1.984,0
Totale servizi	3.110,0	3.132,8
Totale beni e servizi	6.325,7	6.153,7

Fonte: Istituto "Tagliacarne".

A livello di singolo residente, i 17 mila euro di consumi finali interni spesi nell'intero anno 2013, segnano un arretramento del 7% rispetto al dato del 2011 e pongono la provincia di Cremona al quartultimo posto in Lombardia, dove la media è di oltre i 19 mila euro. Oltre alla notevole perdita in valore assoluto, preoccupa anche la tendenza degli ultimi due anni ad un continuo peggioramento di Cremona nel posizionamento nella graduatoria, sia regionale che nazionale: in Lombardia nel 2011 era terza, ora ottava, in Italia era 33ma, ora è 55ma.

I dati del 2013 sui consumi di energia elettrica sono in minima crescita (+1,3%) sull'anno prima, e quelli per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4,2 miliardi di Kwh consumati nell'anno, 133 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,2% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Mantova e Lodi. La maggior parte dei Kwh, più di 3,1 miliardi, pari al 75%, sono consumati nell'industria, 527 nel settore terziario e 409 nel settore domestico. Nei confronti con l'anno precedente, sono in lieve aumento i consumi nell'industria (+2,3%) e nel terziario (+1,7%), ma in calo in agricoltura e negli usi domestici, rispettivamente del 4,5 e del 4%.

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, la cui quota del 75% del totale sovrasta quella media regionale (51%) ed è inavvicinabile da parte di tutte le altre province: la seconda in regione è Brescia che comunque si ferma al 66%. Ovviamente, ciò significa però quote minori, rispetto alla Lombardia, per terziario ed usi domestici, con percentuali vicine alla metà di quelle medie regionali.

La produzione 2013 di energia elettrica da fonti rinnovabili, in provincia di Cremona si limita alla tipologia fotovoltaica e bioenergetica non esistendo impianti né eolici, né geotermici, né idraulici. Ciò nonostante la produzione è ragguardevole ed in grande espansione, ed arriva a superare i 1000 GWh, contro i 750 del 2012 ed i 431 del 2011. Ciò significa un aumento nel 2013 del 35%. Per la tipologia delle biomasse, la produzione cremonese è di 745, il cui aumento annuale del 38% la pone al primo posto in valore assoluto in Lombardia e costituisce il 19% dell'intera produzione lombarda. Anche nella produzione da impianti fotovoltaici, con i suoi 215 GWh prodotti nel

2013, Cremona si colloca ai primi posti in Lombardia e, a maggio 2015, può contare su oltre 5200 impianti che danno alla provincia il dato più alto in regione relativamente alla potenza complessiva per abitante, 0,60 Kwh, un dato triplo di quello dell'intera Lombardia.

Il commercio estero di beni

Nel 2014, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona si è fermato appena sotto i 3,7 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per poco meno di 3 miliardi. Ciò significa che rispetto al 2013 si è avuto un aumento su entrambi i versanti: +10,1% per le importazioni e +5,6% per le esportazioni.

Importazioni per sottosezione di attività economica

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

Sottosezione di attività economica	2013	2014	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	743.651	1.017.873	+36,9
Sostanze e prodotti chimici	528.051	540.860	+2,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	333.092	325.104	-2,4
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	282.023	252.721	-10,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	112.909	135.158	+19,7
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	146.766	131.988	-10,1
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	104.903	99.186	-5,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	87.391	90.544	+3,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	61.511	67.497	+9,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	54.780	56.619	+3,4
Totale	2.666.883	2.935.553	+10,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Il dato ampiamente positivo delle importazioni è dovuto in massima parte al salto in avanti del 37% della voce principale che è costituita dai "metalli di base e prodotti in metallo". Per le altre sottosezioni più importate, le variazioni sono assai più contenute e sono positive per prodotti chimici, macchinari, prodotti dell'industria del legno e tessili. In calo risultano invece gli acquisti sui mercati esteri di rifiuti, di prodotti agricoli, di generi alimentari e di prodotti della gomma-plastica.

Sul fronte delle esportazioni il valore del 2014 costituisce ancora una volta il massimo storico cremonese e, con riferimento alle attività che più contribuiscono all'*export* provinciale, per la quasi totalità si tratta di merci del settore manifatturiero, tra le quali il comparto metalmeccanico gioca il ruolo principale ed all'interno del quale, quasi l'80% del valore esportato dal settore metalmeccanico proviene da due sottosezioni ("metalli di base e prodotti in metallo" e "macchinari ed apparecchi") che da sole costituiscono ben più della metà del totale. A questi seguono, per importanza, beni appartenenti al settore alimentare ed a quello chimico.

Nella tavola sono riportati i dati annuali 2013 e 2014, questi ultimi ancora provvisori, con la relativa variazione percentuale per le dieci sottosezioni più consistenti.

Si nota la tendenza alla sempre maggiore specializzazione dell'*export* cremonese, con le voci principali in consistente aumento, con la sola eccezione dei prodotti alimentari: metalli e macchinari crescono rispettivamente del 6,3 e dell'8,3%, ed i prodotti chimici del 9%. A due cifre sono gli aumenti percentuali dei prodotti connessi al comparto tessile-abbigliamento, degli apparecchi elettrici e della categoria residuale dei prodotti delle aziende manifatturiere.

Esportazioni per sottosezione di attività economica

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

Sottosezione di attività economica	2013	2014	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	1.347.365	1.432.181	+6,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	584.074	632.304	+8,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	462.092	459.077	-0,7
Sostanze e prodotti chimici	386.044	420.836	+9,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	135.027	157.889	+16,9
Gomma, plastica, e minerali non metalliferi	151.101	147.734	-2,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	112.832	109.425	-3,0
Apparecchi elettrici	82.528	92.459	+12,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	80.772	90.927	+12,6
Mezzi di trasporto	54.757	59.336	+8,4
Totale	3.468.852	3.661.967	+5,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

I paesi dai quali si importano più merci sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di quasi 2,2 miliardi di euro, cioè il 75% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, i paesi dell'America centro-meridionale (7%), quelli dell'estremo Oriente (6%), e l'America settentrionale e gli altri paesi europei con il 4%.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi dai quali si importa, il miglior *partner* commerciale del Cremonese si conferma la Germania dalla quale, nel 2014, sono state ricevute merci per quasi 725 milioni di euro, in diminuzione del 5% rispetto al 2013. In contrazione sono anche i volumi importati dagli altri due principali mercati, i Paesi Bassi e la Francia, che scendono rispettivamente dell'11 e del 2%. Gli altri paesi dai quali si importa maggiormente sono invece tutti in crescita rispetto all'anno prima. A fianco del salto in avanti del Cile che si porta al quinto posto della graduatoria, si trovano il +32% della Svezia, e le variazioni a due cifre di Cina, Ungheria e Spagna.

Importazioni per paese

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

PAESI	2013	2014	Var. %
Germania	763.229	724.162	-5,1
Paesi Bassi	311.421	276.032	-11,4
Francia	268.920	264.157	-1,8
Svezia	117.760	155.011	+31,6
Cile	1.329	149.204	+11.123,7
Cina	121.842	139.157	+14,2
Ungheria	116.893	133.831	+14,5
Spagna	111.724	131.398	+17,6
Stati Uniti	109.463	108.706	-0,7
Polonia	100.317	95.279	-5,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori *partner* commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 68%, in diminuzione, del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2014, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro. Un altro 8% del valore dell'export cremonese, per un totale di circa 310 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimangono nel vecchio continente i tre quarti dell'intero valore esportato. La maggior parte del restante viene venduto nel Nord America (8%), nell'Asia orientale (5%) e

nel Medio Oriente (4%).

Esportazioni per paese

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

Paese	2013	2014	Var. %
Germania	770.738	681.094	-11,6
Francia	384.441	369.739	-3,8
Stati Uniti	110.601	284.528	+157,3
Spagna	179.032	203.857	+13,9
Regno Unito	158.259	161.419	+2,0
Polonia	152.582	128.313	-15,9
Paesi Bassi	131.556	125.855	-4,3
Romania	101.961	119.073	+16,8
Svizzera	97.951	107.138	+9,4
Belgio	95.833	106.478	+11,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Le prime posizioni dei paesi verso i quali più esportano le imprese cremonesi sono sempre occupate da Germania e Francia, con valori rispettivamente di 681 e 370 milioni di euro, entrambi in contrazione, confermando la tendenza dell'anno 2013. Con 285 milioni ed una variazione di quasi il 160%, gli Stati Uniti si collocano al terzo posto della classifica, sopravanzando la Spagna che cresce comunque a 204 milioni di euro. Tra gli altri *partner* principali, crescono Romania, Svizzera e Belgio, e scendono Paesi Bassi e Polonia.

In prima fila per valore importato nel 2014 si trovano sempre i prodotti della siderurgia aumentati del 7,6% e arrivati ai 534 milioni di euro, seguiti dai metalli preziosi che passano dai 182 milioni del 2013 ai 434 del 2014. Per le altre merci più importate, le variazioni sono in maggioranza negative: dal -1/2% per prodotti chimici ed oli e grassi ad oltre il -10% per rifiuti e prodotti agricoli.

Importazioni per tipologia di merce

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

Merce	2013	2014	Var. %
Prodotti della siderurgia	496.468	534.034	+7,6
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	181.743	434.479	+139,1
Prodotti chimici di base, fertilizzanti, materie plastiche	383.075	376.113	-1,8
Rifiuti	282.023	252.721	-10,4
Oli e grassi vegetali e animali	144.350	142.194	-1,5
Prodotti di colture agricole non permanenti	109.874	97.608	-11,2
Articoli in materie plastiche	78.305	74.312	-5,1
Fibre sintetiche e artificiali	64.738	73.035	+12,8
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	63.853	63.458	-0,6
Altre macchine di impiego generale	44.080	52.668	+19,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Le esportazioni cremonesi del 2014 per singolo prodotto confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con oltre 556 milioni di euro ed aumentano quasi del 10% il loro valore rispetto all'anno prima. In crescita sono anche le altre due voci più vendute all'estero, prodotti della siderurgia e macchine per impieghi speciali, che con 391 e 270 milioni, aumentano rispettivamente del 5,5 e del 30,3%. Mentre si confermano praticamente sugli stessi livelli del 2013, i metalli preziosi, i prodotti chimici e le macchine di impiego generale, crescono le esporta-

zioni di prodotti lattiero-caseari e di cosmetici.

Esportazioni per tipologia di merce

Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2014

Merce	2013	2014	Var. %
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	507.572	556.186	+9,6
Prodotti della siderurgia	370.888	391.344	+5,5
Altre macchine per impieghi speciali	207.555	270.513	+30,3
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	271.101	262.180	-3,3
Prodotti chimici di base, fertilizzanti, materie plastiche	209.506	208.238	-0,6
Altre macchine di impiego generale	171.390	169.774	-0,9
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	141.635	155.512	+9,8
Altri prodotti alimentari	139.454	144.937	+3,9
Saponi e detergenti, profumi e cosmetici	123.248	142.743	+15,8
Altri prodotti in metallo	88.598	107.004	+20,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Il turismo internazionale

Dai dati dell'ISTAT e dell'Ufficio Italiano Cambi si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona da e per l'estero e le relative conseguenze dal punto di vista valutario.

I dati di fonte ISTAT si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nel 2013 e registrano cali generalizzati rispetto ai flussi dell'anno precedente, confermando il *trend*. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati oltre 176 mila (di cui il 23% stranieri) e le presenze oltre 325 mila, mentre nel 2012 si erano contati circa 800 arrivi e 39 mila presenze in più. Nel caso delle persone, il calo complessivo è dovuto al turismo straniero sceso del 5,7%, mentre i turisti italiani sono aumentati leggermente (+1,2%). Le presenze invece sono scese maggiormente tra gli italiani, -11,4% contro il -9,2% degli stranieri. Tra il 2012 ed il 2013, la permanenza media è conseguentemente scesa complessivamente da 2,1 a 1,8 giorni.

Arrivi e presenza nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2011	2012	2013
ITALIANI			
Arrivi	149.428	133.141	134.768
Presenze	290.317	257.711	228.214
STRANIERI			
Arrivi	47.118	43.624	41.157
Presenze	106.556	106.972	97.152
TOTALE			
Arrivi	196.546	176.765	175.925
Presenze	396.873	364.683	325.366

Fonte: Istat.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 93% delle persone e l'84% delle presenze, aumentando rispetto alle percentuali dell'anno prima. Ciò è dovuto alla lieve crescita di turisti (2%) che hanno soggiornato in alberghi, anche se con una riduzione del 6%

nel numero di pernottamenti. Gli esercizi complementari invece, hanno registrato cali importanti praticamente ovunque, ma soprattutto riguardo ai turisti italiani, per i quali gli arrivi sono scesi del 26% e le presenze quasi del 40%.

Dai dati Bankitalia dell'Ufficio Italiano Cambi, si apprende che nel corso dell'anno 2014 si è stimata la presenza a Cremona di circa 168 mila viaggiatori stranieri, in forte crescita (+47%) rispetto ai 114 mila del 2013, anno particolarmente critico, e ben al di sopra del dato medio degli ultimi anni. Il totale di circa 443 mila pernottamenti registrati è anch'esso ampiamente superiore al dato 2013 ed anche la spesa dei turisti stranieri, circa 44 milioni di euro, è quasi raddoppiata.

Di minore entità, ma ugualmente in evidente aumento, sono i numeri dei turisti cremonesi che si sono recati all'estero. Nel 2014 il numero di viaggiatori cremonesi che hanno attraversato le frontiere nazionali è stato di 213 mila contro i 170 mila del 2013, con una crescita del 25%. Ancora di più è salito il numero dei pernottamenti che ha superato gli 1,6 milioni, cioè il +27%. Anche la spesa dei cremonesi all'estero è aumentata significativamente (+18%), passando dai 101 ai 119 milioni di euro. Il saldo complessivo della spesa per il turismo internazionale della provincia di Cremona rimane ancora negativo, con un disavanzo che passa dai 77 ai 75 milioni di euro.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2014 ammontavano a poco meno di 6,7 miliardi di euro, costituendo solo il 2,3% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 10,9 miliardi di euro, aumentando la loro quota sul totale lombardo che sale in un anno dal 2,3 al 2,5%.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2,1 del 2011 all'attuale 1,6, a causa soprattutto dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (il 23% in tre anni), mentre gli impieghi sono rimasti sostanzialmente stabili (-2%).

Si conferma in ascesa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2014, si fissa al 10,5%, contro l'8,9 dell'anno prima ed il 4% del 2009. Si tratta di 1,1 miliardi di euro di sofferenze che, rapportati ai 710 milioni del 2011, significano un aumento in tre anni del 61%. Nel 2014 è risultato in crescita del 2,4% anche il numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che però rispetto al 2011 risultano aumentati di oltre il 20%. Rispetto alle altre province lombarde, il rapporto sofferenze/impieghi di Cremona è tra i più alti (dietro solo a Pavia e Lecco) e la media in regione è dell'8,1%.

La consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine, quelli cioè di durata superiore ad un anno, è in leggera crescita (+0,8%) ed interrompe il *trend* discendente degli ultimi anni. A fine dicembre 2014 il valore complessivo è di poco meno di 7,5 miliardi di euro, dopo essere stato nel 2011 a 7,8.

Parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2014 sono 268, contro i 296 di fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, in Lombardia, si conferma comunque il più alto in assoluto con 74 sportelli ogni 100.000 abitanti.

L'inflazione

L'andamento degli ultimi anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo

della vita), nel comune di Cremona, ha visto una progressione che ha rallentato sempre di più e nel 2014 ha segnato un lieve arretramento, con l'indice generale che è sceso dello 0,3% rispetto all'anno precedente. A contribuire maggiormente a questa deflazione, sono stati i due settori "abitazione ed energia" e "comunicazioni", scesi rispettivamente del 3,7 e del 3,3%. I maggiori rincari su base annua si sono registrati invece nell'istruzione (+2%) e nel settore ricreativo (+1,3%).

Nei confronti con l'anno 2011, l'indice generale risulta invece in crescita di quasi tre punti percentuali e, a parte il settore delle comunicazioni che scende del 14,4%, e quello dei servizi sanitari sostanzialmente invariato, tutti gli altri presentano un *trend* inflattivo. A guidare i rincari sono l'istruzione (+7%) ed i trasporti (+6,4%), seguiti dal +5% di alcolici e tabacchi e dal +4,5% dei prodotti alimentari, mentre per gli altri settori l'inflazione annua si colloca tra i due ed i tre punti percentuali.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2014 sono state 2.683, finalmente in crescita dopo che dal 2007 non si erano registrati che cali. Ovviamente si è ancora lontani dalle oltre 6.000 compravendite del 2006, ma è comunque una significativa inversione di tendenza. Nel 2014 le compravendite, ricalcando quasi esattamente l'anno prima, hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (poco più di una su tre) e piccole (il 20%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza, ma in buona crescita, le compravendite di monolocali (5%).

Il mercato delle abitazioni nel 2014 ha mostrato valori di vivacità (IMI) del tutto in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato l'1,4% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro una media regionale dell'1,5%. I numeri sono comunque ovunque ancora inferiori a quelli del 2012 (nel 2013 tale dato non è stato reso disponibile). Dal 2007, quando era del 3,2, l'indice dell'intensità del mercato immobiliare residenziale si è ininterrottamente ridotto.

Sempre nel 2014, le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 2.748, anche qui invertendo la prolungata tendenza al calo con un aumento del 5% rispetto all'anno prima, ma ancora meno della metà di quelle 5.791 registrate nel 2007. Oltre l'80% ha avuto come oggetto box o posti auto, delle rimanenti, il 52% ha riguardato magazzini e un altro 26% negozi e attività commerciali.

L'intensità del mercato per le varie tipologie di immobili destinati ad attività commerciali, si è riscontrata complessivamente leggermente al di sotto del dato regionale (1,6% contro l'1,8%). Rispetto alla media della Lombardia, a Cremona è superiore la vivacità del mercato relativo agli istituti di credito, ma inferiore in tutte le altre tipologie di fabbricati ad uso commerciale.

I brevetti italiani ed europei

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2014, la situazione sembra confermare questa difficoltà ed il numero complessivo delle domande presentate è inferiore al 2013: crescono solo le invenzioni, come sempre negli ultimi anni, ma rimangono su numeri assoluti piuttosto bassi (da 30 a 33). Diminuiscono ancora da 170 a 161 i marchi depositati e da 10 a 4 i modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2012 e, con 26 domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti, da parte di soggetti cremonesi, vengono superati i dati degli ultimi tre anni.

Scarse, almeno se rapportate alla media lombarda, sono anche le domande cremonesi presentate di marchio e di *design* comunitario che sono rispettivamente 37 e 40 e costituiscono solo l'1,9 e l'1,6% del dato regionale.

L'ambiente

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2013 Cremona, con 165 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale, con una percentuale del 3,6% del totale, mentre i 456 kg di produzione annua *pro capite* la collocano al di sotto della media lombarda che è di 461.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2013 che collocano la provincia di Cremona tra i primi posti in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 61% cremonese è infatti ben superiore al 53% medio della regione e ancor di più al dato nazionale fermo al 42%.